

RECENSIONI

Giuseppe PROFETA | *L'acqua e il vaso nella vascolarità universale*, Ortona, Menabò, 2020, pp. 116.

Dedicato “ai maestri insigni Paolo Toschi, Giovanni Bronzini, Alberto Cirese”, preceduto da una bella Prefazione di Pietro Clemente, si apre questo ultimo libro di Giuseppe Profeta. *L'acqua e il vaso*, porta decisamente a compimento interpretativo lo studio che diede vita a un importante contributo apparso sulla rivista antropologica *Lares* nel 1973, con il titolo “La logica del recipiente: ricerca su funzionalismo e antropomorfismo vascolari”. Uno scritto dove peraltro la metafora corporea, fondante nella lettura antropologica comparata dei vasi, era già perfettamente individuata, tanto da dare luogo a un libro apparso l'anno successivo in Abruzzo.

L'Abruzzo è la terra dalla quale Profeta scrive sempre dosando perfettamente le sue interpretazioni simboliche con la sensibilità per lo studio dei materialismi culturali. Quando eccedeva con la prima opzione era talora anche rispettosamente criticato. Si vedano ad esempio le discussioni nelle varie opere di Profeta fra l'autore e lo storico delle religioni italiano Alfonso M. di Nola. Nel rapporto con di Nola, studioso che a sua volta tanto amava i santi d'Abruzzo e san Domenico di Cocullo in particolare, Profeta era intervenuto prima con brevi scritti e poi con ponderosi volumi nei quali, come ricordavo anni fa, instaurò un dialogo fermo e fecondo con l'etnografo e storico delle pratiche religiose popolari abruzzesi. Esso si fondava su un profondo rispetto reciproco, ancorché sulla non condivisione delle rispettive posizioni interpretative. Uomini d'altri tempi, si direbbe.

Nondimeno la profondità dell'analisi e l'accortezza del metodo, mosse entrambe da una conoscenza enciclopedica, si percepiscono notevolmente anche adesso, leggendo queste nuove pagine.

Il libro è organizzato in nove parti, che, stante una certa agilità del volume (116 pp.), corrispondono essenzialmente ad altrettanti densi capitoli, secondo il seguente indice: 1. Parte prima: L'acqua entra nel vaso che la accoglie e le dà forma, evitando la dispersione. Parte seconda: Il vaso riceve l'ac-



qua e la salva poi, insieme, creano il sistema idro-vascolare che anima il globo terraqueo. Parte terza: Riflessioni e divagazioni su aspetti particolari della vascolarità. Parte quarta: Vari tipi di vascolarità: biologica, sonora, ecc. Parte quinta: Estetica e iconismo del vaso. Parte sesta: Meccanica ed estetica, ovvero utile e bello. Parte settima: Influsso della vascolarità sulle strutture del globo. Parte ottava: Filosofia vascolare. Parte nona: Riflessioni finali. Infine, a tali tematiche si aggiunge, dopo la Bibliografia essenziale, in un'Appendice che fa da postfazione, un'utile riflessione di Elisabetta Gulli Grigioni sul collezionismo oggettuale culturale, inquadrata nella cornice antropologica proposta da Profeta (i vasi a forma di cuore), dal titolo "Il vaso cardiologico nell'ambito della logica del recipiente".

Come si vede dagli argomenti affrontati, questo lavoro, pur concentrato in poco più di cento pagine, non salta mai sul terreno della semplificazione. Tutt'altro. Esso denota, piuttosto una consapevole capacità di approfondimento sintetico, motivata dall'esigenza di sottolineare la pertinenza logica della proposta teorico-pratica: la cognizione del ciclo fisico dell'acqua tende a esaltare l'indole materiale di nozioni astratte come, ad esempio, quella dell'animismo, idea antica, ma che, nel ragionamento e nel suggestivo lessico di Profeta, trova una nuova vita concettuale e pratica, connessa alla produzione, alla soggettivazione e all'animazione di utensili ordinari: l'animismo diviene la "capacità di agire" di oggetti quotidiani.

Con Profeta è ignorato del tutto, volutamente e credo giustamente, il metodo adottato da quanti puntano a sviluppare un'esposizione che si arricchisce di riferimenti anche pertinenti, ma in fin dei conti dispersivi. Piuttosto egli predilige indulgere sulle intime logiche della ricerca stessa. Sui vasi e sull'acqua, sul recipiente e il suo contenuto. E anche sulle loro risonanze filosofiche. Ma la *filosofia vascolare* proposta non è una scienza umana accademica o manualistica. Piuttosto è la saggezza popolare, l'originario amore per un sapere fondato su un "pensare realistico e accorto" (p. 89).

In effetti troviamo in queste pagine l'ideale conclusione di uno studio di lungo periodo. Per questo esse sono di grande competenza: è una compiuta antropologia comparata dell'acqua e della vascolarità. Se al tempo delle antropo-logiche del recipiente, allora affrontate già in un'ottica comparativa, la lettura era rivolta al contenente e alle sue forme, ora invece si osserva prevalentemente il contenuto: l'acqua. In questo passaggio necessariamente Profeta tempera l'analisi strutturale, lo studio dell'arte e della cultura espressiva, della comunicazione poetica metaforica, con una maggiore sensibilità materialistico-culturale, anche se evidenzia pur sempre in maniera privilegiata il sistema di relazioni che in chiave sociale i tropi stabiliscono nei

discorsi e nelle pratiche umane universali. Tutto avviene come se le affermazioni di Profeta trovassero fondamento negli *elemetargedanken* di un Adolf Bastian, cioè nella piena consapevolezza (quasi presocratica, ma in grado di prefigurare le strutture elementari della mente di un Claude Lévi-Strauss), che l'acqua costituisca un elemento naturale fondativo e indispensabile per la vita umana e per il pianeta intero. Una risonanza, quest'ultima, che rende il libro di Profeta ancora più attuale al tempo in cui si dibatte dell'ambiente in termini di "antropocene o no?".

È interessante notare come l'arte si offra bene alla comprensione antropologica su questi argomenti. Come, ad esempio, quando si riflette sulle figurazioni cubiste di Picasso e della sua creatività pittorica per scoprire che lì si cela l'intuito di quella che è più di un'analogia tra vaso e corporeità, umana e animale. D'altronde, questa potenza simbolica dell'acqua, che nel nesso con il corpo umano riesce a metaforizzare anche l'amore, era già tutta compresa in un canto armeno tradotto nell'anno 1961 da un giovane Alfonso M. di Nola: "Vorrei liquefarmi, / in acqua mutarmi, / confondermi ai fiumi dall'ondata abbondante, / risalire alla sorgente dei fiumi. / E la mia bella verrebbe a riempire la brocca, / nella brocca fluirei gorgogliando. / Ella sosterebbe la brocca sulla spalla: / io le sgocciolerei per i seni" (*Canti erotici dei primitivi*, Parma, 1961, p. 74).

Il libro fa un salto di ulteriore qualità allorché Profeta amplia la sua analisi ed emerge che il contenuto liquido, l'acqua, allo studio delle relazioni con il suo contenente, il vaso, su un piano globale spinge l'autore a osservare la fabbricazione sul pianeta terraqueo del sistema idro-vascolare. Questo si rivela in grado di agire sulla vita umana e sul mondo naturale indipendentemente dalle variabili storiche e culturali. Profeta studia, cioè, con efficacia comparativa, la circolazione delle acque, l'affinità simbolica che si va a instaurare tra vaso, corpo e mondo in un intreccio non solo metaforico, ma anche fisico. Egli estende così le sue ricerche alla vascolarità meccanica, aspetto appena accennato in quei lavori precedenti, che avevano privilegiato la forma estetica dei vasi e sottovalutato le tecniche della loro produzione. Vi è ora una maggiore attenzione, quasi marxiana, alla produzione materiale dei vasi.

A mio modesto avviso questa ampia ricerca comparata sui contenuti liquidi dei recipienti vascolari nel mondo, o sui sistemi che garantiscono la circolazione della preziosissima acqua, avrebbe potuto estendersi anche alla dimensione intimamente politica di questo elemento, fino a toccare eventi importanti come i referendum popolari italiani sul paradosso della privatizzazione dell'acqua, che ne decretarono la natura di bene comune indispensabile.

Secondo Profeta:

L'acqua liquida penetra e inonda il vaso solido, che la riceve e contiene, mentre insieme creano il grande sistema idro-vascolare che, favorito dalla gravità universale, dall'eterno ritorno dei liquidi, dal ritmo dinamico polifunzionale "Empire gli spazi vuoti e vuotare gli spazi pieni", anima la vita del globo terraqueo parallelamente e in comunione con l'eterno ritorno degli astri e delle stagioni (p. 19).

Qui categorie avversate talora dai marxismi nostrani – come quella dell'*eterno ritorno* – vanno a braccetto con l'esigenza, più volte indicata, di passare da uno studio privilegiato della sovra-struttura estetico-iconica a un'analisi della struttura meccanica, ed economica, aggiungo. Un monito da parte di un grande maestro a coniugare passione e ragione, che forse le antropologie contemporanee internazionali farebbero bene ad ascoltare maggiormente.

Giovanni PIZZA

Università di Perugia
giovanni.pizza@unipg.it